



Split (2017)

Il rilancio di Shyamalan affidato all'interpretazione di un incredibile McAvoy e a un mix di generi, con immancabile colpo di scena.

Un film di M. Night Shyamalan con James McAvoy, Anya Taylor-Joy, Betty Buckley, Jessica Sula, Haley Lu Richardson. Genere Thriller durata 117 minuti. Produzione USA 2017.

Uscita nelle sale: giovedì 26 gennaio 2017

Un ragazzo ha 23 personalità ma una è dominante. Rapisce tre ragazze e comincia a perdere il controllo, tutto il suo mondo inizia a crollare.

Emanuele Sacchi - www.mymovies.it

Casey è una ragazza introversa e problematica, tenuta in disparte dalle compagne di scuola più popolari. Insieme a due di loro, Claire e Marcia, viene rapita da un maniaco, che chiude le ragazze in uno scantinato. In attesa di scoprire che ne sarà di loro, verranno a conoscenza delle diverse personalità che coabitano nella mente del loro rapitore: un bambino, una donna e altre ancora, assai più pericolose.

In una carriera che ha dimostrato coraggio e forse anche un po' di autolesionismo M. Night Shyamalan ha sempre dimostrato di non rifuggire le sfide. Dopo un certo numero di insuccessi di pubblico e di critica, 'Split' sapeva quasi di ultima spiaggia per il regista de 'Il sesto senso'. Va a suo merito quindi l'aver trasformato un ritorno a casa e a territori più congeniali nell'ennesima dimostrazione di temerarietà nell'approccio allo storytelling.

Da sempre noto per i colpi di scena nel finale, Shyamalan non si sottrae al proprio destino, confezionandone qui anche più di uno. Ma se l'epilogo finisce per mutare repentinamente registro e percezione generale del film, portando a rivederlo globalmente sotto un'altra luce, 'Split' merita di essere valutato nel suo complesso, al di là dell'effetto sorpresa connotato alla sua risoluzione.

'Split' è prima di tutto un lavoro sui generi cinematografici e su come alternarli e mescolarli oggi, dopo che tutto è stato raccontato e che le serie tv - di cui Shyamalan è attento e partecipe osservatore - si sono portate via il dono di narrare storie. Il regista si serve delle molteplici personalità di Kevin - ben 23 - per cambiare registro continuamente, intervallando toni grotteschi ad altri inquietanti o orrifici, pur mantenendo una dominante fosca e pessimista. Prima di rivelare l'effettivo genere di appartenenza di 'Split' con una scena finale, che sa quasi di necessaria captatio benevolentiae verso il proprio pubblico.

Il DID, o disturbo dissociativo dell'identità, è una patologia dall'indiscusso potenziale cinematografico, più volte ripresa da De Palma ('Vestito per uccidere'), Hitchcock ('Psycho') fino a quelli che paiono i modelli più vicini alla rielaborazione di 'Split', come il sottovalutato 'Identità' di James Mangold o la serie 'United States of Tara', in cui una straordinaria Toni Collette incarnava personalità contrastanti anche nell'identità sessuale oltre che comportamentale. Uno spunto ripreso anche in 'Split', che consente a James McAvoy di brillare con un'interpretazione difficilmente dimenticabile. Dallo stilista gay Barry all'ossessivo-compulsivo Dennis, dal bambino dispettoso Hedwig alla fanatica religiosa Patricia, McAvoy si prodiga in una dimostrazione delle sue doti di trasformismo (aiutato dal costumista di 'The Danish Girl' Paco Delgado), donando una fisicità incredibile alle differenti sfaccettature di Kevin.

A funzionare meno è la gestione, da parte di Shyamalan, dei diversi segmenti: troppe le parentesi pretestuose affinché la dottoressa Fletcher - interpretata da Betty Buckley, la Miss Collins di 'Carrie' - spieghi la particolare natura del disturbo di cui è affetto Kevin e di come questo possa condurre a sbloccare potenzialità ancora inesprese dell'intelletto umano. L'indirizzo che prenderà il film è

annunciato in maniera troppo esplicita e pedante, prima che il piano della pseudo-scienza lasci spazio al soprannaturale fumettistico.

Oltre a McAvoy, meritevole di menzione il lavoro del direttore della fotografia Mike Gioulakis, già ammirato nel notevole 'It Follows': gli interni che trasudano perversione mentale e le tonalità cupe delle molte zone d'ombra inquadrate sembrano una versione adeguata alle tecnologie odierne dell'irripetibile atmosfera de Il silenzio degli innocenti.